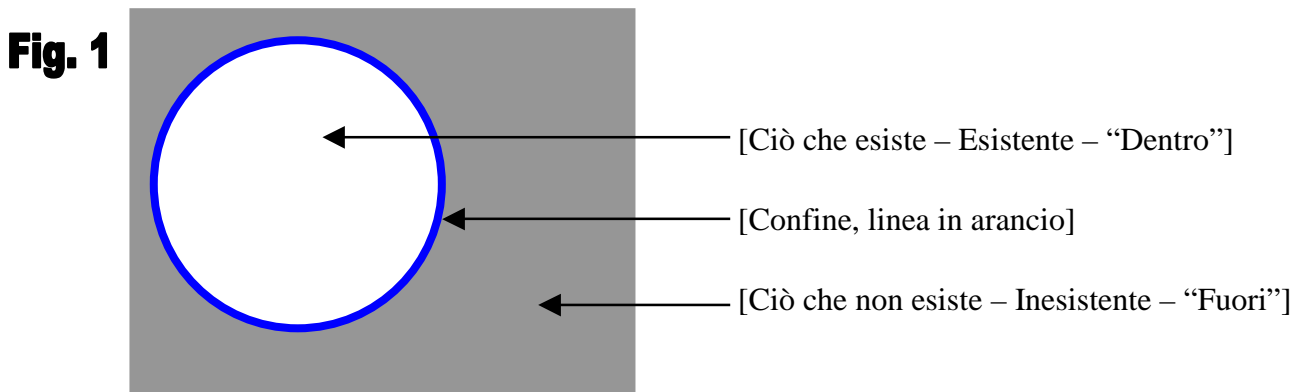
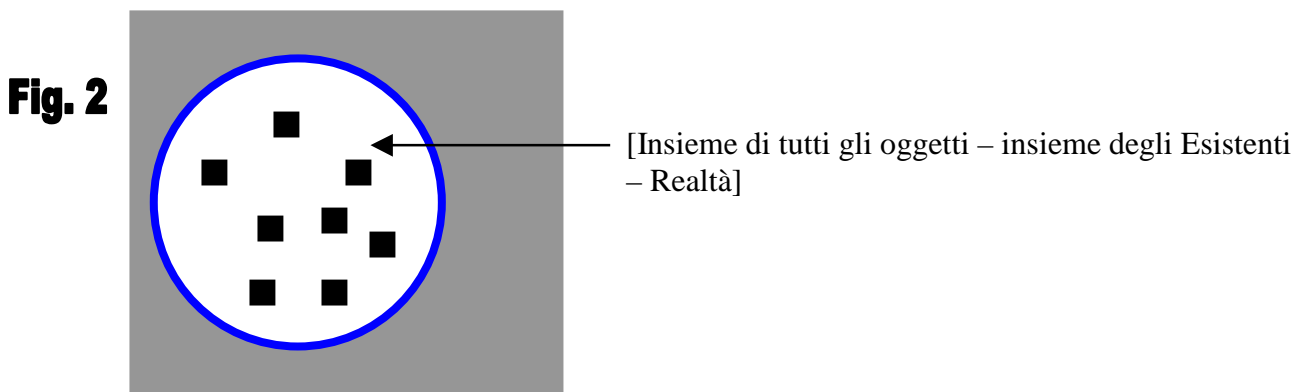


- Carlo Cantaluppi -  
canta86@hotmail.com

Certe filosofie vorrebbero che le “cose” stessero in questo modo:



Per queste filosofie gli oggetti (ciò che esiste – siano essi oggetti materiali od oggetti di pensiero) possono essere rappresentati – o raggruppati – come un insieme, generalmente chiuso e finito:



Per queste filosofie il “dentro”, il “pieno”, l’“insieme chiuso”, è un analogo della Verità – questo esempio in particolar modo potrebbe ben rappresentare il pensiero di un’ampia fetta di riflessione scientifica – proprio perché in questa visione ciò che esiste permane indipendentemente dalla nostra personale esistenza, e spetta a noi il compito di indagarlo nel modo più “veritiero”, ovvero dando priorità al tentativo di mettere in luce le cose per come sono “di per sé stesse”, di come accadono per sé e non per altri.

Il “confine” (vedi fig. 1) è ivi ciò che separa la Realtà dall’Illusione, il dentro dal fuori, il pieno dal vuoto, in ultima istanza il Vero dal Falso.

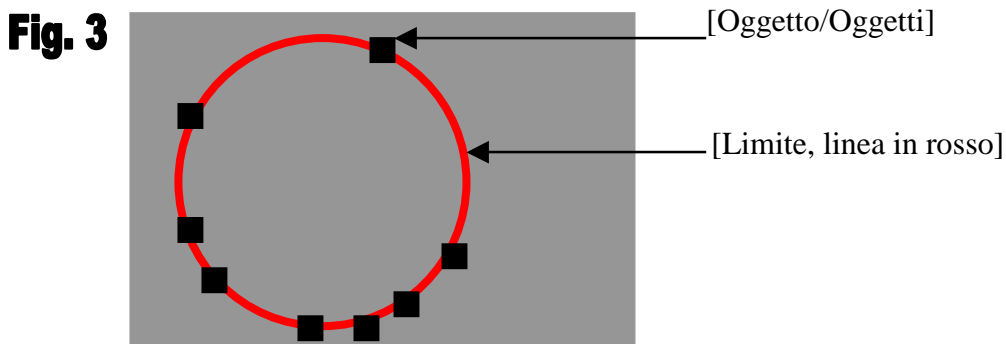
Le “cose” però non dovrebbero stare così, almeno per il pensiero che cercheremo di articolare.

Anzitutto c'è da notare che il confine concerne due realtà che stanno *al di qua* del confine, mentre il limite è una soglia che divide il *di qua* e il *di là* – questa osservazione richiama tutta una serie di riflessioni, già svolte in altra sede (vedi Carlo Sini, a.a. 2008-'09), che qui resteranno non esplicate bensì presupposte. Inoltre, per porre una differenza empirica di confine dobbiamo partire dalla soglia del differire, e quindi dalla soglia di un limite – e questo riconduce il confine stesso al tema del limite.

Ma il limite non lo possiamo scorgere né in un *di qua* né in un *di là* del limite, perché se li trovassi avrei creato un confine: per questo non si può dire "esistenza incondizionata" od "esistenza fenomenica", non si può dire “cos'è in sé” – ma in qualche modo dobbiamo pur dire!

A questo punto qualcuno potrebbe trarre l'affrettata conclusione per la quale, pur non dandosi un insieme finito di oggetti chiuso in un ben definito *al di qua*, si dia però una serie di oggetti che compaiono – o per meglio dire “accadono” – in qualche misteriosa maniera sul limite dell'esistente, ovvero sulla soglia che accade “tra la morte e la morte” (graficamente, tra l'indeterminatezza del grigio ed ancora del grigio – il color grigio è significativo in quanto non è determinato né come nero né come bianco – nelle fig. 1 e 2, infatti, il “dentro” del cerchio non era grigio bensì bianco, ovvero “pieno” di senso, “terminato” all'interno del de-terminato, per così dire).

La questione andrebbe quindi a configurarsi graficamente come:



Però le cose non stanno esattamente in questo modo, ovvero con una serie di oggetti che “stanno” semplicemente – e nel “come” del loro “stanno”, anche “indicibilmente” o “magicamente” – sulla soglia del limite: il “come” del loro “stanno” può, e deve, essere pensata! E proprio per pensarla si possono utilizzare gli strumenti forniti dalla semiosi e dall'ermeneutica contemporanea (vedi p.e. “circolo ermeneutico” e “semiosi infinita”).

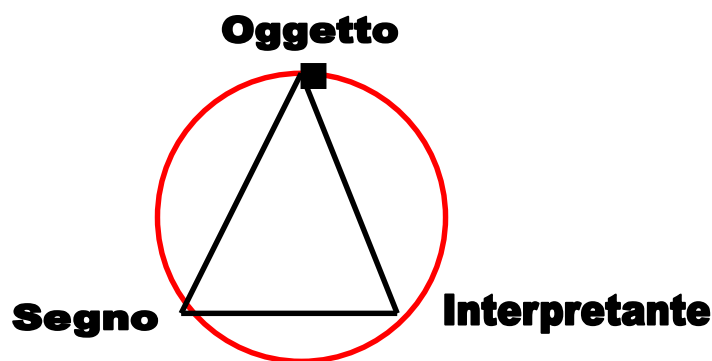
La “figura minima”, l'oggetto per così dire, non consiste in una puntualità, essenzialmente irrelata, che si offre occasionalmente ad uno sguardo – ovvero che occasionalmente, e forse fortuitamente, entra in relazione con “uno sguardo”.

L'oggetto, al contrario, è colto sempre come significato, ovvero è già da sempre "preso" in una relazione – e di che relazione si tratta lo vedremo di seguito.

Il limite è il luogo in cui due cose entrano in relazione, in cui le cose transitano nel loro essere in relazione. Il limite non è una cosa, non è un "luogo-cosa", ma è una relazione, è la soglia dell'accadere della relazione: per questo motivo le cose non possono stare semplicemente come sopra in fig. 3.

La relazione che accade sulla soglia del differire del limite è la relazione triadica "minima":

**Fig. 4**



Con questa figura si sancisce l'unione tra il Cerchio ed il Triangolo, ovvero tra l'infinito (il Cerchio) e l'origine di tutte le cose (il Triangolo).

Perché l'Oggetto è stato messo al vertice della relazione triadica (del Triangolo) si può capire leggendo la seguente citazione tratta da *Kinesis* di Carlo Sini (p. 27, Spirali Edizioni, 1982):

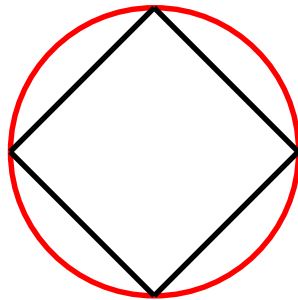
*"Il Representament e l'Interpretante si intrecciano così in un gioco di rimandi in cui la natura del segno emerge nella sua essenza più profonda. Questa essenza rinvia all'Oggetto, che viene sempre colto però come significato; ma ogni significato conduce all'esistenza solo alcune delle possibilità infinite che caratterizzano l'evento della realtà (l'evento della realtà nel significato). L'Oggetto, avvicinato dal segno, ne è nel contempo allontanato e rinviato ad ulteriori interpretazioni. E' questo in senso della semiosi infinita, ovvero di quel processo pubblico del significato e della verità in cammino che è, come si sa, l'essenza del pragmatismo di Peirce."*

In altre parole, l'Oggetto non viene posseduto "interamente" da una relazione triadica "puntuale e finita", ma proprio nel momento stesso in cui questo Oggetto è avvicinato dalla relazione segnica triadica è altresì rinviato ad ulteriori relazioni segniche – le quali saranno triadiche anch'esse, e quindi si avvicineranno e rinverranno a loro volta – per cui il triangolo è e contemporaneamente non è la figura de-finitiva della relazione segnica: lo è perché è la prima figura dopo l'Origine, è la figura costitutiva (l'Origine è il Cerchio, la circolarità, mentre la prima figura è il Triangolo), ma non lo è perché dev'essere sempre *raddoppiata* (gli infiniti *doppi* dell'Origine, i quali stanno appunto nelle infinite "forme" – ovvero il Quadrato, il Pentagono, e così via – che avremo modo di vedere di seguito).

In altre parole l'Oggetto è stato messo al vertice perché stiamo cercando di pensare "come" del suo "stare" (vedi poco sopra).

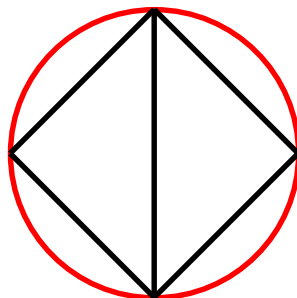
Ora vediamo *come* dallo sdoppiamento dell'origine discende tutto il resto, ovvero come tutte le figure derivino dalla prima – pur rimanendo sempre inscritte nell'infinità del cerchio.

**Fig. 5**



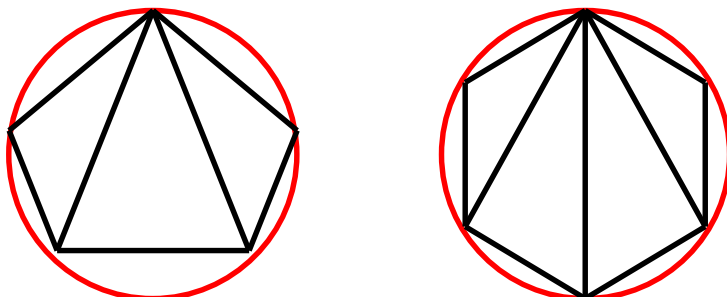
Il Quadrato è la prima figura del *doppio* dell'Origine.  
Il Quadrato a sua volta può però essere visto come l'unione di due triangoli (come un Triangolo raddoppiato), in questo modo:

**Fig. 6**



A questo punto è facile capire che, aggiungendo sempre un nuovo triangolo (ovvero raddoppiando sempre di nuovo la prima figura dopo l'Origine), si otterranno tutte le figure geometriche (le forme):

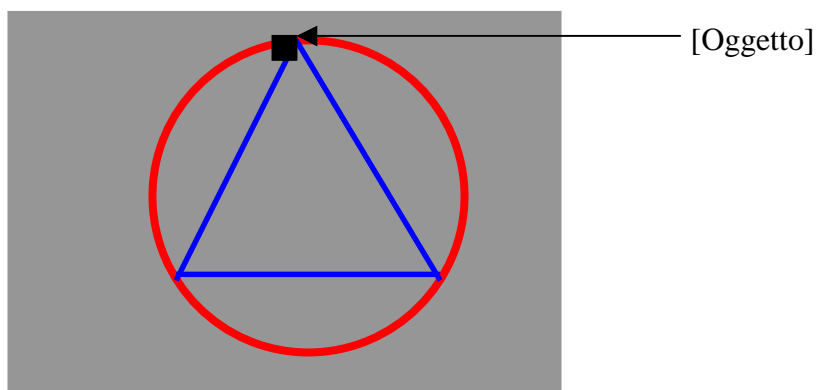
**Fig. 7**



Avanziamo ora un'altra osservazione: il Cerchio che sempre inscrive la figura è un limite (in rosso in fig. 8, come in tutte le fig. precedenti), ed è proprio solamente

entro, o meglio “su”, questo limite che la “figura” può costruirsi come un Confine (in blu in fig. 8, così come nelle fig. 1 e 2) – cioè vengono definiti due *al di qua*:

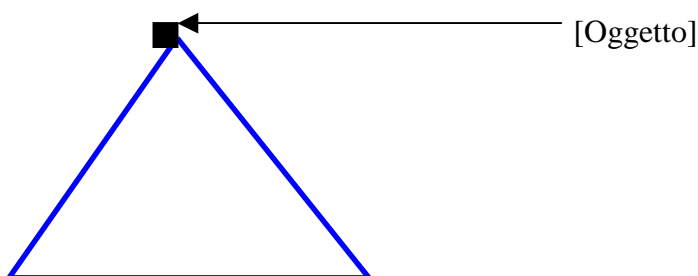
**Fig. 8**



Questo Triangolo appena tracciato, questa relazione segnica triadica, non può quindi essere, come già detto, una “cosa in sé”, perché è definito in un “al di qua” partendo pur sempre da un “al di qua”.

Per comprendere questo occorre rendere esplicito che il limite (in rosso), non può essere *visto*, ovvero che se si vuol fare il ragionamento appena fatto è indispensabile tenere presente che a livello descrittivo quello che “si dà” è semplicemente quanto segue:

**Fig. 9**



Tutto quanto ci è “dato” (in fig. 9 è fatto l’esempio della forma-triangolo) è quindi già da sempre nell’*al di qua* dal limite, ha sempre lo sfondo del “pieno”, del bianco, e non l’indeterminatezza del grigio (Cfr. con quanto detto appena sopra la fig. 3, ovvero ivi a p. 2), ma proprio nel suo essere *al di qua* rimanda costitutivamente al sempre pre-supposto *al di là* del limite – propriamente non può esserci nessun *al di qua* de-finito così come non può esserci nessun *al di là* de-finito, proprio perché il nostro fare è un “fare sulla soglia del limite”, sul quale è indistinto il *di qua* ed il *di là*, ovvero tutto è al contempo l’uno e l’altro, tutto è contemporaneamente bianco e nero, od anche “bianco per il nero” e “nero per il bianco”. In breve noi “vediamo” come in fig. 9, ma il suo presupposto è la questione per come viene posta dalla fig. 8.

L’operazione precedente (relativa alla fig. 8) di circoscrivere questa figura del triangolo blu all’interno di una circonferenza rossa, vuole rappresentare quindi *come* la figura di questo triangolo – il quale siccome è *visto* (Cfr. fig. 9, appunto), allora è composto da confini, e non da limiti! – “funziona” in un certo modo, ovvero *come* la

relazione triadica “minima” (così come poi tutte le altre figure che derivano da questa prima) *avviene* in un certo modo, il quale è appunto il modo del limite (della soglia del differire, dell’Evento, e così via – vedi Carlo Sini).

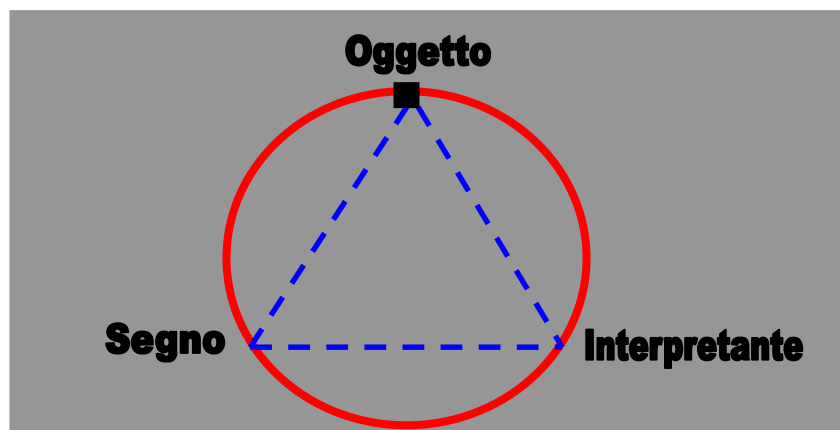
In altre parole, l’*Emergenza* del significato possiamo certamente dirla solo all’interno del significato stesso, però l’*Emergenza* non si risolve interamente nel suo significato – citando le parole di Carlo Sini in *Kinesis*, p. 27:

“questa somma infinita di interpretazioni trova il suo stimolo e la sua occasione in un’emergenza, in una possibilità segnica, che noi possiamo solo definire come significato e nell’ambito del significato, ma che è, per sé stessa, una semplice emergenza, una pura possibilità evenemenziale (un puro ‘evento’).”

Il significato accade quindi *come* significato – ovvero accade *come* relazione segnica triadica – sulla soglia dell’*Evento* – ovvero sull’emergere delle “occasioni segniche”. E questo *Evento* può essere rappresentato proprio dalla figura dell’Origine, ovvero dal Cerchio, dalla Circonferenza.

Quindi pur rimanendo vero che ci si possa avvicinare infinitamente al limite senza poterlo mai raggiungere, senza poterlo mai “dire”, ci si può però spingersi oltre ed aggiungere che in verità siamo già da sempre *sul* limite – al che la questione si configura quindi nel modo seguente:

**Fig. 10**

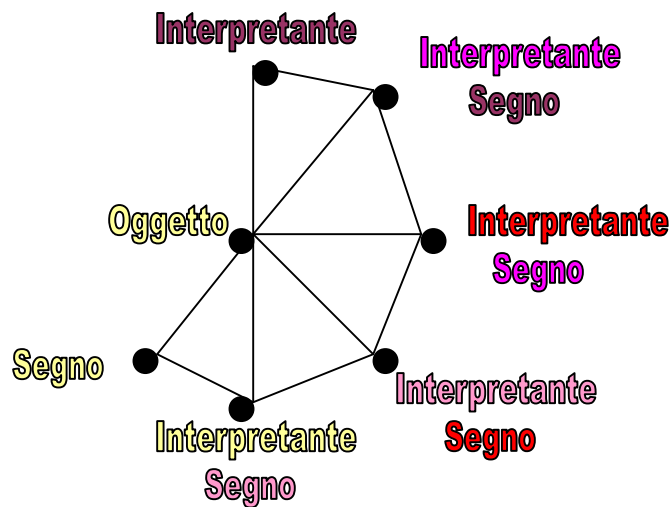


La linea blu è stata ivi (fig. 10) tratteggiata perché essa rappresenta la relazione che *accade* sulla soglia del limite (in rosso): la relazione è quindi l’*accadere* del limite (il limite accade *nella* relazione, e la relazione accade *sul* limite), per cui non può essere propriamente disegnata perché altrimenti costituirebbe un Confine e non un limite (i tre vertici del triangolo corrispondono ai tre poli della relazione triadica “minima”).

Ora, come passo seguente, possiamo suggerire un’interpretazione grafica della semiosi infinita di Peirce – interpretazione la quale tenga conto del “discorso orientale” (che qui non citiamo, sebbene al quale rimandiamo – vedi Carlo Sini a.a. 2008-‘09).

Un'interpretazione (già esistente, vedi Carlo Sini e Rossella Fabbrichesi Leo) della semiosi infinita è rappresentata dal seguente disegno:

**Fig. 11**



Questa fig. 11 è una figura aperta, nel senso che è in continuo auto-incremento: la relazione triadica originaria (od anche “minima”) è quella *oggetto-interpretante-segno*, ma ogni interpretante a sua volta si fa segno per l’interpretante successivo, e così via all’infinito (le parole colorate a coppie nello stesso modo in fig. 11 stanno ad indicare proprio questo meccanismo) – per questo motivo ogni polo può dirsi contemporaneamente interpretante e segno, e così l’oggetto stesso non è che segno – insomma, tutto è segno! L’oggetto infatti, sebbene permanga al centro, rimane comunque un polo della relazione così come gli altri due, per cui l’oggetto visto da interpretanti con angolature prospettiche diverse non è mai lo stesso oggetto.

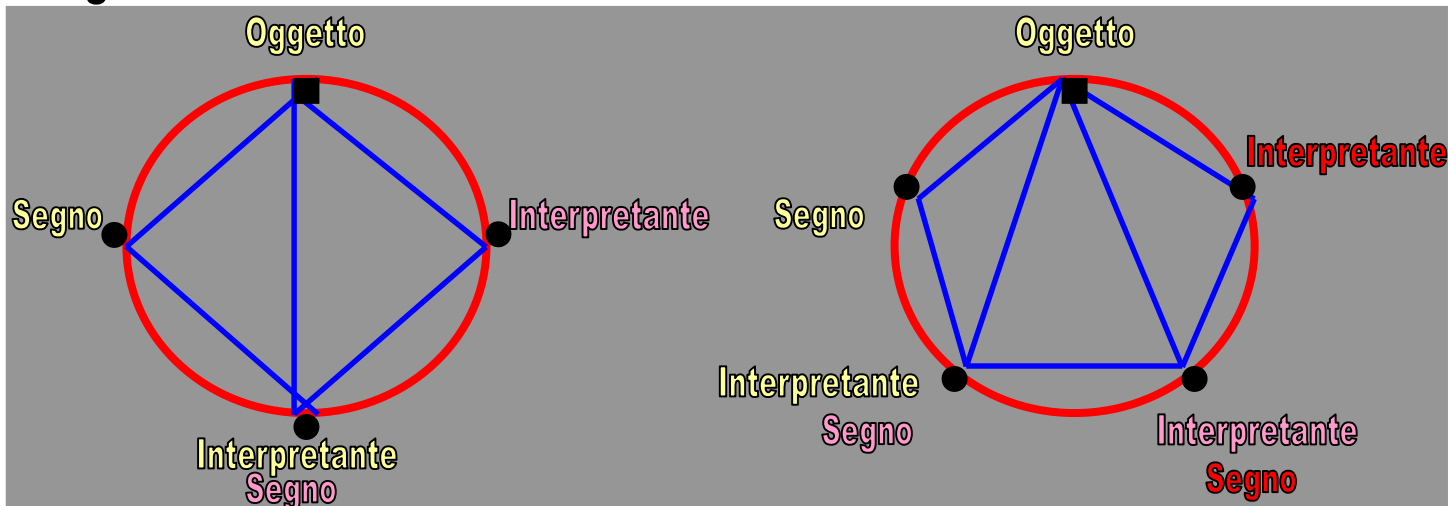
E’ facile vedere come, procedendo verso l’infinito, questo disegno tenda a disegnare una circonferenza, sebbene questa circonferenza non verrà disegnata mai – sia nel senso che la figura non si “chiuderà” mai, sia nel senso che anche immaginandosi che si chiudesse non sarebbe comunque un cerchio.

L’essere “aperto” di questa fig. 11 è però tanto un pregio, nel suo rendere esplicita proprio l’apertura stessa, quanto forse un difetto (se così possiamo esprimerci, perché non è un vero e proprio difetto in quanto a questa soluzione grafica non manca nulla): nel senso che questa figura è *irrimediabilmente* aperta.

La figura della semiosi infinita potrebbe, forse, essere contemporaneamente tanto aperta quanto chiusa, o comunque “*un po’ più chiusa nel suo essere in continua apertura*”: quello che sto cercando di dire è che, forse, utilizzando le figure del “discorso orientale”, si potrebbe arrivare ad una soluzione grafica altrettanto “pregnante”, e magari “diversamente ricca”.

La risoluzione grafica nella pagina seguente renderà, spero, il discorso un po’ più chiaro:

**Fig. 12**

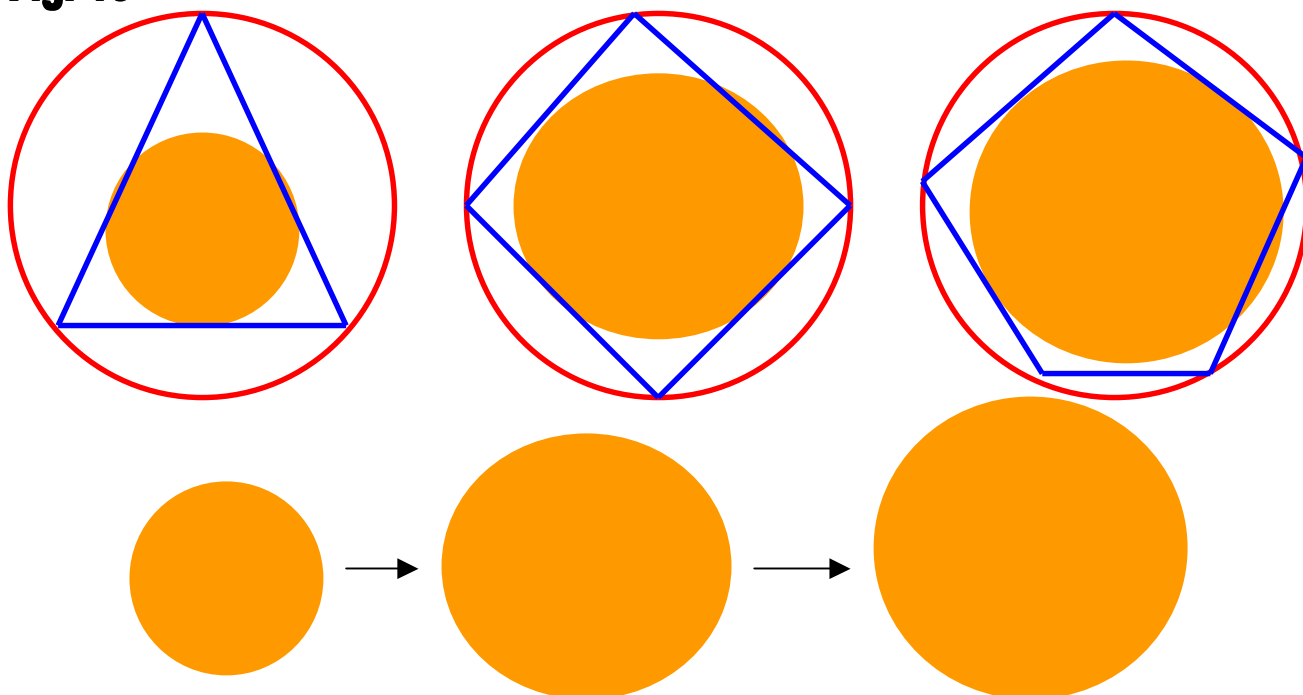


Da questa fig. 12 si può notare come, anzitutto, al pari della fig. 11 anche quest'ultima ha la possibilità di auto-accreocere all'infinito (infatti, a sinistra si può vedere il Quadrato, mentre a destra il Pentagono, e così via si potrebbe continuare verso l'Esagono ed oltre – Cfr. con fig. 7 alla p. 4 – semplicemente facendo il modo che l'ultimo interpretante si faccia segno per l'interpretante successivo).

Poi, essendo la figura sempre inscritta, rimangono sempre sinteticamente presenti tutte le riflessioni fatte poco sopra riguardo la questione del limite e del confine.

Ed infine si può facilmente dedurre come il cerchio che è inscritto *dentro* ogni figura (dentro al Triangolo, dentro al Quadrato, dentro al Pentagono, etc.) – vedi fig. seguente – aumenta la propria area d'estensione con l'aumentare del numero dei lati della figura. L'incremento di questa area della circonferenza inscritta *dentro* le figure potrebbe, sempre per analogia, essere fatta corrispondere alla *storia* di questa relazione che ritorna sempre di nuovo sul limite dell'accadere, *storia* che da un lato si auto-incrementa man mano che aumentano il numero degli interpretanti e dei segni, ma che dall'altro lato rimane sempre rappresentata in figura *circolare*, e per ciò stesso *essenziale*:

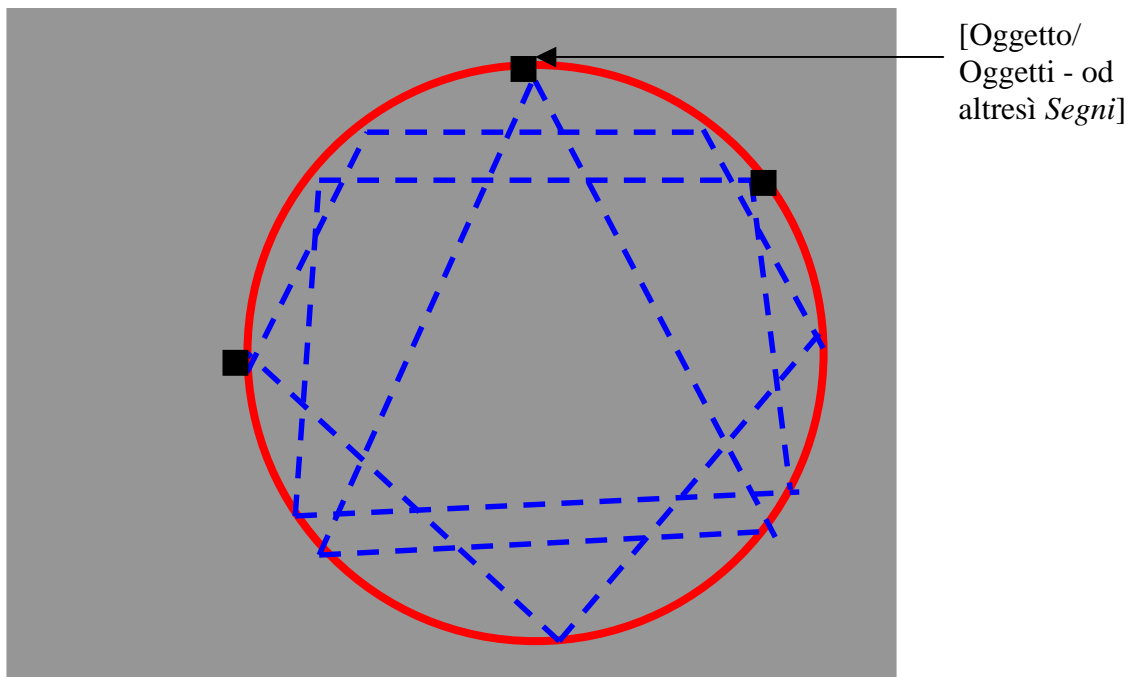
**Fig. 13**





Per concludere si può avanzare un'ultima osservazione: siccome sulla linea della circonferenza ci sono infiniti punti allora la figura sarà infinitamente incrementabile (e questo l'abbiamo già detto), ma potranno inoltre essere presenti *contemporaneamente* su questa *unica* circonferenza (che ora può ben dirsi "l'accadere della vita", la soglia dell'Evento, l'occasione di ogni Emergenza) infinite forme tutte assieme, e senza che mai venga a mancare la possibilità di aggiungerne infinite altre – quest'ultima cosa può essere rappresentata come:

**Fig. 14**



Confrontando questa fig. 14 con la fig. 3 di p. 2, si nota tutta la complessità del *come* "stanno" le "cose": queste non stanno semplicemente sulla soglia dell'accadere del limite, ma *ci* stanno nel *modo*, nel *come*, della semiosi infinita, ovvero del circolo ermeneutico combinato alla semiosi infinita (se mi è concesso esprimermi in questo modo). Aggiungere un Oggetto significa nient'altro che aggiungere una relazione, ovvero sfruttare l'emergere di una nuova occasione segnica; ma altresì sfruttare una nuova occasione di emergenza segnica significa anche *raddoppiare* una figura già esistente – aggiungere un Triangolo, od anche far sì che l'Interpretante si faccia Segno per un nuovo Interpretante, affinché anche l'Oggetto non sia più lo stesso Oggetto; per cui tutto si fa Segno, e proprio per questo in fig. 14 gli "Oggetti" sono essi stessi altrettanto *Segni* quanto tutto il resto.

L'insieme mai de-finito di tutte queste relazioni che accadono contemporaneamente ed ovunque, e che accadono su di un limite, sulla soglia della propria permanente impermanenza, sul miracolo del rinascere sempre di nuovo a sé stessi, che accadono come inarrestabile transito delle infinite figure – ecco, questo insieme, che noi siamo ma che non potremo mai possedere de-finitivamente (nel linguaggio od altrove), è il mondo, e queste infinite relazioni sono le sue *figure*, le figure che lo costituiscono, le figure delle infinite *pratiche* del foglio-mondo.